

**Allarme ronde
Aumentano
in Lombardia
e a Roma**

Il movimento delle ronde si amplifica a Milano e provincia; sono in ritirata le iniziative per la giustizia «fai da te» a Torino e Genova con l'avanzata dell'impegno sociale per il risanamento del centro storico; cresce l'intolleranza sotto forma di aggressioni contro gli immigrati mentre a Roma è ricominciata la campagna contro i nomadi. Questa l'analisi dell'Osservatorio di Milano che ha diffuso ieri il «bollettino ronde» aggiornato per il periodo 14-30 giugno. Ancora una volta - afferma l'Osservatorio annunciando di aver inviato il bollettino al ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano - sono le città del Nord quelle più interessate, in particolare Milano, Concorezzo e Brescia. L'epicentro rimane la Lombardia. In Piemonte i rondisti sembrano fermarsi ma sono da segnalare due episodi di pestaggi ad immigrati a Torino e Asti.



Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Accanto, la scorta di un politico Sasso/Nuova Cronaca

I tagli potrebbero riguardare, tra gli altri, Arlacchi, Cofferati, Costanzo e Maroni

Il Viminale: riduciamo le scorte

Le scorte saranno ridotte. Napolitano ha inviato una circolare a tutti i prefetti, chiedendo più rigore nel selezionare le persone da proteggere. In molti casi, il servizio di scorta si trasformerà in semplice tutela. Potrebbero perdere la scorta, tra gli altri, Abete, Biondi, Caianiello, Cofferati, Coronas, Cossutta, D'Antoni, Fantozzi, Maroni e Martino. Nell'elenco, anche Arlacchi e Costanzo. Dice Arlacchi: «I miei livelli di rischio continuano ad essere elevati».

L'incarico, fatta eccezione per il presidente del Consiglio, il ministro dell'Interno e il ministro della Giustizia, per i quali era già stata prevista la prosecuzione per un anno in ragione della particolare delicatezza della funzione svolta. Di adottare misure di tutela per i soli segretari nazionali dei partiti politici le cui liste abbiano ottenuto rappresentanza in Parlamento». Un invito, perciò, a rispettare le disposizioni già in vigore, con scrupolo e rigore. Ad esempio: un ex ministro della Giustizia, un anno dopo aver lasciato la carica, non ha più diritto alla tutela. Questa regola non è nuova, ma spesso non viene applicata. D'ora in poi, lo sarà. Quanto ai personaggi non istituzionali e non politici, saranno i prefetti a valutare se e quando il servizio di scorta è davvero indispensabile.

È evidente: la decisione sui singoli casi spetterà ai Comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica, di cui i prefetti fanno parte. Il Viminale ha fissato le linee generali. E, nel fissarle, ha provato a calcolare quanti agenti saranno recuperati. Il calcolo, naturalmente, è ipotetico. Ma, per ottenere proiezioni attendibili, si è lavorato sui personaggi attualmente protetti. In molti casi, si dovrebbe passare dal servizio di scorta (un'auto con più

poliziotti o carabinieri) alla semplice tutela (un agente che viaggia con il soggetto «tutelato»). I servizi di vigilanza fissa davanti alle abitazioni saranno ridotti: alcuni aboliti del tutto, altri si trasformeranno in servizi di vigilanza mobile (una macchina della polizia o dei carabinieri che controlla, di tanto in tanto, l'edificio a rischio). L'elenco dei «protetti» è lungo e fitto: circa ottocento persone. Facciamo qualche esempio. L'ex presidente della Confindustria, Luigi Abete: la tutela sostituirà la scorta. Lo stesso accadrà al leader di Rifondazione comunista Armando Cossutta, all'ex ministro degli Esteri Antonio Martino, al segretario della Cgil Sergio Cofferati.

Costanzo e Arlacchi

Curiosa la situazione di Roberto Maroni. Da responsabile del Viminale, sancì il principio secondo cui gli ex ministri avrebbero dovuto mantenere la scorta solo per un anno. Nell'elenco Arlacchi è presente. Dovrebbe perdere la scorta - non essendo più ministro da più di un anno - e ottenere, in cambio, la tutela. Anche D'Antoni, il segretario generale della Cisl, non avrà più la scorta. E così Alfredo Biondi, ex ministro della Giu-

stizia. Provvedimenti analoghi dovrebbe riguardare gli ex ministri Coronas (Interno), Caianiello (Giustizia) e Fantozzi (Finanze). Ad Antonio Di Pietro resta la tutela. Altri due nomi. Maurizio Costanzo e Pino Arlacchi. Il primo, tre anni fa, fu vittima di un attentato. Tritolo di mafia, in via Fauro, a Roma. Costanzo si salvò per miracolo. Gli fu assegnata la scorta. Ora, dovrebbe subentrare la tutela. L'ipotesi vale anche per il senatore Arlacchi, che Totò Riina indicò tra i «comunisti» che lo perseguitavano (la lista, oltre ad Arlacchi, comprendeva Caselli e Violante).

«In linea generale - dice Arlacchi commentando l'iniziativa del Viminale - sono d'accordo. Spero, però, che si valutino bene le singole situazioni. Per quanto mi riguarda, ritengo che i livelli di rischio continuino ad essere elevati».

Per finire, va registrata un'interrogazione della Lega Nord al ministro dell'Interno. I leghisti chiedono a Napolitano «se sia vero che Maria Rita Lorenzetti, presidente della commissione Ambiente della Camera (Ulivo, ndr.), viaggia sino al suo collegio elettorale in Umbria con un'auto di servizio scortata da due auto dei carabinieri con i lampeggianti accesi».

Napoli, passante ferisce tossicomane

**Chiede mille lire
Gli sparano in faccia**

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ AFRAGOLA (Napoli). Quanto vale la vita di un tossicodipendente? A volte meno di mille lire. Mario Truppa, 31 anni, sta morendo in un letto d'ospedale per aver «infastidito», chiedendogli quei pochi spiccioli, un pensionato, che non ha esitato a scaricargli contro una rosa di pallini con il fucile da caccia. L'uomo, Giuseppe Mosca di 58, è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Il grave fatto di sangue è avvenuto l'altra sera nel centro abitato di Afragola, un comune alle porte di Napoli. Il giovane è stato soccorso da alcuni passanti e accompagnato all'ospedale «San Giovanni di Dio» di Frattamaggiore. Successivamente, per la gravità delle condizioni, è stato trasferito al «Cardarelli» di Napoli, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Da circa dieci anni tossicomane, Mario Truppa ha piccoli precedenti penali. Ultimamente il giovane, che vive con i genitori a pochi metri dalla casa del suo assaltatore, era solito girare per il paese a chiedere l'elemosina per comprarsi l'eroina. I negozianti sono ormai abituati a vederselo quasi ogni sera davanti alle loro botteghe. «Non ha mai torto un capello a nessuno - spiega uno - è solo un tipo troppo invadente: chiede mille lire, e se gli rispondi di no, è capace di insistere per cinque minuti prima di andare via». Ma qualcuno sostiene che quel giovane è anche un incallito rapinatore. «Un anno fa i carabinieri lo arrestarono davanti ai miei occhi mentre aggrediva una persona», afferma una donna.

La sparatoria è avvenuta domenica sera. Poco dopo le 21, Mario Truppa è in via Mazzini. Le sue condizioni fisiche non sono delle migliori, forse è in crisi di astinenza. Il giovane barcolla, perde l'equilibrio, si ferma. Di tanto in tanto avvicina i passanti per chiedere un po' di soldi. Fra questi, il pensionato Giuseppe Mosca, appena uscito dalla sua abitazione: «Dammi mille lire per favore». L'uomo, che da oltre un anno è rimasto vedovo, gli risponde con un rifiuto: «Non ti voglio dare niente, vattene via». Ma Mario Truppa insiste: «Solo mille lire...». Mosca tenta di allontanare il giovane, ma senza risultato. I due, che si conoscono bene, iniziano a litigare.

Poi il pensionato se ne torna a casa, dove poco dopo viene arrestato dai carabinieri della compagnia di Casoria. «Non lo so perché ho sparato», si limita a fargli capire ai militari che lo accompagnano in caserma.

Intanto, alcuni passanti soccorrono il tossicodipendente e lo accompagnano nel vicino ospedale di Frattamaggiore. Qui i sanitari si rendono conto della gravità delle condizioni di Mario Truppa e ne dispongono il trasferimento nel più attrezzato «Cardarelli» di Napoli. «Abbiamo sottoposto il giovane ad un delicato intervento chirurgico: non disperiamo di poterlo salvare».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Stando ai primi calcoli, dovrebbero essere recuperati 1500 uomini. Agenti, carabinieri, finanziari, non più addetti alla tutela di questo o quel politico, questo o quel personaggio eccellente, e nuovamente impegnati nei loro compiti, diciamo così, primari. Indagini, controllo del territorio, servizi di ordine pubblico. Se fosse un articolo di giornale, quest'operazione avrebbe il seguente titolo: lotta agli sprechi.

La circolare

Le scorte saranno ridotte. Drasticamente. Il ministro dell'Interno ha inviato una circolare a tutti i prefetti, esortandoli, appunto, a rivedere l'attribuzione delle scorte e la loro attività. L'obiettivo del documento? «Un

impiego razionale delle risorse ed una scrupolosa osservanza di criteri obiettivi» nel selezionare le persone da proteggere. Nei fatti, potrebbe essere una rivoluzione. Perché sovente, in questi anni, la scorta è stata assegnata più per il suo valore simbolico - segno di potere e di prestigio - che sulla base di esigenze reali, di rischi concreti. Napolitano ha deciso di intervenire. D'ora in poi, fa sapere il Viminale, le cose cambieranno.

Nella circolare, Napolitano raccomanda ai prefetti di «attenersi strettamente alle precedenti indicazioni per quel che riguarda il ristretto gruppo dei destinatari istituzionali delle misure di protezione. Di rispettare i termini temporali della durata dei servizi, non oltre la decadenza dal-

Palermo, dieci bambini dell'Albergheria confermano le accuse

Pedofili, arresti convalidati

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Dieci bambini confermano: «Sono questi due, Giuseppe Mercurio e Salvatore Maniscotti. Sono loro che ci costringevano a fare le cose porche». Altri quattro: «E questo Nardo Runfola che ci filmava dopo che gli altri ci facevano spogliare. C'era anche Rosalia Maniscotti». Il Gip Sergio La Commare ha confermato i fermi del Pm nei confronti delle sette persone accusate di violenza carnale aggravata e continuata su una decina di bambini dell'Albergheria. Oggi il giudice deciderà quali misure di custodia cautelare adottare nei loro confronti. Agli indagati non è stato contestato il reato di usura. Né è stato contestato loro il ritrovamento di videocassette pornografiche con immagini che riprendevano adulti o bambini del quartiere. I poliziotti hanno più volte ripetuto di aver recuperato video con le immagini dei bimbi violentati. Così come hanno detto che quella dell'usura, cioè l'ipotesi che alcune famiglie abbiano pagato debiti prestando i propri figli ai pedofili, era un'ipotesi investigativa presa in considerazione. Leonardo Runfola durante l'interrogatorio è scoppiato in lacrime e ha detto: «Meglio venti anni di galera che tornare a Ballarò con l'ombra del sospetto che io possa aver compiuto queste cose». Finora quindi, almeno da quanto è emerso dagli interrogatori degli indagati, l'accusa si basa sulle testimonianze drammatiche dei bimbi violentati e su alcune intercettazioni ambientali e telefoniche in cui alcuni indagati parlano

di «videocassette e fotografie». L'arcivescovo di Palermo Salvatore De Giorgi ha fatto sentire la propria voce dicendo di essere «profondamente amareggiato da questa notizia orrenda e allucinante che getta un'ombra tristissima sulla città già tanto ferita e umiliata». Fa un appello alle chiese: «Intensificate il vostro interesse per i minori dimostrando per essi la benevolenza e l'amore preferenziale riservati a essi da Gesù. Sono in gioco l'autentica civiltà e il nostro stesso futuro». Un appello anche a chi «riprende le vendette mortali interne alle cosche mafiose»: «Uscite dal tunnel della morte e abbracciate la logica dell'amore e del perdono».

Anche il tribunale per i minori ha preso posizione sulla maxiretata poliziesca di bimbi dell'Albergheria con la quale si è conclusa l'indagine sostenendo il lavoro degli investigatori. In una nota che contiene otto punti è spiegato il punto di vista del tribunale: «Le modalità del prelevamento determinate da esigenze investigative sono state programmate e attuate nel rispetto della personalità dei minori. L'audizione dei minori è stata condotta alla presenza degli esperti (psicologi e neuropsichiatri infantili) la cui professionalità ha garantito un ascolto personalizzato e adeguato alla situazione». Alcuni bambini, però, intervistati dai cronisti hanno detto di essere stati interrogati «solo da un poliziotto» e che nella stanza dell'interrogatorio «non sono mai entrate altre persone».

L'INTERVENTO

Rispettare i piccoli sembra davvero la cosa più difficile

PAOLO CREPET

■ Le orripilanti storie dei bambini violati a Palermo riportano, una volta di più, l'attenzione sui diritti e sulla tutela dei minori. Tuttavia la cronaca di quest'ennesimo crimine di pace, proprio per i suoi contenuti terrificanti, rischia di indurre l'effetto opposto: quello di farci allontanare dalla reale percezione di una realtà diffusa e inquietante.

Ciò che la cronaca restituisce quotidianamente è il residuo di una cultura antica. Quando un adulto costringe un bimbo a spacciare o a farsi ritrarre per un film porno si comporta come la maggioranza dei nostri antenati ha fatto con i loro figli: li ha costretti a fare i minatori, a lavorare nelle saline, nei campi o più recentemente a fare gli operai da buio a buio. Il tutto senza nemmeno un equivalente remunerativo ma anche senza il minimo rispetto per l'integrità fisica e psichica di quei piccoli. Quello sfruttamento aveva anche un corrispettivo pedagogico: così come li si faceva lavorare, li si picchiava in casa e a scuola, li si puniva in tutti i modi immaginabili. Per secoli gli adulti hanno esercitato sui bambini i loro istinti più sadici. Per insegnare le regole hanno usato il bastone, i più

odiosi ricatti affettivi, l'esercizio più immorale della violenza psicologica: l'abbandono, la solitudine, la privazione sensoriale. Questa è la cultura da cui veniamo, ha funzionato fino a ieri e ciò che ci appare ancor oggi è solo la versione più aggiornata e più spaventosa proprio perché sopravvive all'alibi del degrado sociale ed economico.

Ma le cose non sono cambiate: lo si vede dall'indifferenza che nutriamo nei riguardi dei loro diritti reali che non sono solo quelli di non essere picchiati o sfruttati, ma anche quelli positivi: essere amati, educati nel miglior modo possibile, godere di spazi e servizi. Quanti bambini possono godere di un asilo nido decente con operatori preparati, con strumenti didattici ricchi e aggiornati? Nelle nostre città gli asili pubblici rispondono al 2% delle richieste, perché? Si dice: mancano i soldi, ma perché si preferisce costruire un treno veloce e non un'educazione dignitosa? Perché di Palermo si parla dei bimbi sfruttati e non anche delle enormi carenze di servizi per l'infanzia perpetuate da vecchie e nuove giunte comunali? Un buon asilo nido non serve solo a chi lo frequenta



Il neuropsichiatra Paolo Crepet Cristofari/Sintesi

ma anche ai suoi genitori che potranno imparare a rispettare, a farli giocare, a insegnare le regole della vita con mitezza e autorevolezza, senza inutile esercizio di violenza.

Già, il rispetto del bambino sembra la cosa più difficile in questa società. Ma la mancanza di rispetto non è prerogativa solo degli ambienti più degradati, a volte emerge anche in quelli più insospettabili. Qualche settimana fa a Biella quattro adulti si sono suicidati all'apertura del processo a loro carico per l'accusa di molestie mosse dai loro figli e nipoti: in quell'occasione uno stuolo di «esperti» psicologi e neuropsichiatri infantili fu mosso da un'impellente necessità di mettere in discussione ciò che quei bambini avevano affermato asserendo che quel suicidio collettivo era determinato dall'impossibilità di difendersi da un'infamia. Oggi a Palermo a nessuno viene in mente di difendere gli adulti dalle accuse dei bambini abusati, perché? Quando un evento terribile accade in un ambiente familiare vicino al nostro, nel pianerottolo della nostra abitazione, abbiamo bisogno di difenderci, dobbiamo assolverci da un delitto di cui sentiamo pesanti sensi di colpa. Ma quel quartiere di Palermo è lontano dalle coscienze di quello stuolo di «esperti»: è una terra condannata, diversa; il dunque quegli eventi diventano probabili e possibili, assolvendo di fatto la nostra normalità, il nostro quieto vivere, la nostra solidità esistenziale. Ancora una volta i bambini servono come strumenti per verificare le nostre certezze, la nostra imperturbabile verità di adulti per bene. Ancora una volta i bambini strumenti domestici, piccoli oggetti privati.

In ogni Festa de l'Unità

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

a cura di Gianni Giadresco - consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

I 30 quadri, incorniciati da due profilati metallici (formato cm. 50x70), hanno una lunghezza espositiva di 15 metri.

La Mostra, realizzata in soli 100 multipli, non è in vendita, ma viene data alle organizzazioni politiche e sociali che diffondono Monografie del Calendario e libri per complessive L. 1.500.000

IN OMAGGIO

Richiedete subito e senza impegno la cedola di commissione, a mezzo telefono oppure fax, a

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - fax 02/55015595



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)